

Giulio Ferroni

Si può raccontare l'Italia contemporanea? e la narrativa può toccare l'universo della politica? può prendere di petto i temi e le figure della più bruciante attualità politica e mediatica? Col suo nuovo singolare e tanto atteso «romanzo» *Il Duca di Mantova*, Franco Cordelli risponde nello stesso tempo sì e no. Ci avverte più volte che questo non è un romanzo, non vuole raccontare storie e vicende; ci depista ininterrottamente con un vortice di negazioni sulla sostanza di ciò che leggiamo (per esempio a p.92: «Questo non è un racconto. Ma non è neppure un trattato, o un pamphlet»). E alla negazione del «genere» letterario, in fondo di ogni genere possibile, l'autore accompagna anche la negazione del suo tema, del «soggetto» che tutti vorremmo riconoscere in quel Duca di Mantova che gli dà il titolo, «soggetto» del resto più volte chiamato in causa: questo non è

e non vuole essere un libro su Berlusconi, per quanto di Berlusconi parli molto e moltissimo. Ma nello stesso tempo, con simile ossessiva insistenza, ci si dice che si tratta di un romanzo e di un romanzo/ non romanzo su Berlusconi, figura/ non figura, personaggio/ non personaggio, immagine suprema e assoluta del seduttore. Come seduttore gli si conviene davvero il nome/ titolo della voce tenorile del Rigoletto verdiano: anche se ci si dice che si tratta di un Duca di Mantova falso, di un semplice doppio di quello vero, appunto quello verdiano, che del resto è a sua volta falso, essendo personaggio privo di ogni esistenza storica, per giunta trasposizione del personaggio del Re di Francia Francesco I della tragedia di Victor Hugo *Le roi s'amuse*. Allora il romanzo su Berlusconi, quel romanzo che tutti aspettavamo, ci si rovescia in romanzo su «qualche remota profondità», sull'«evanescenza di una idiosincrasia» (sempre p. 92): idiosincrasia di Franco Cordelli verso la «forma» romanzo, verso la narrabilità del reale, verso le tematiche ideologiche, verso il melodramma, verso tutti coloro che raccontano storie, e naturalmente verso Berlusconi, verso la realtà virtuale da lui manipolata e dominata, verso la comunicazione in cui tutti siamo immersi. Tra manie e rancori, tra passioni sempre deviate e negate, tra risentimenti che si rivolgono nelle direzioni più diverse, che tendono come a trasformare in forma pura del risentimento ogni

“Nell'ultimo «romanzo/non romanzo» di Franco Cordelli la metafora ironica di un paese devastato dalla realtà virtuale e dalle finzioni mediatiche. Con la politica svuotata di senso e ridotta a cinico melodramma

Il Duca di Mantova s'aggira per l'Italia ma abita ad Arcore

sguardo verso il mondo, Cordelli aspira ad una sorta di eroica apocalisse culturale, di cui crede di aver visto annunciato l'orizzonte in un evento che egli ha sovraccaricato di significazioni personali, facendone metafora in una «proprietà perduta», di una soggettività sospesa, e cioè il festival di poesia di Castelporziano del giugno 1979, da lui organizzato, e chiusosi con un epico «crollo del palco»: a quell'evento e allo «sviluppo... verso l'apocalisse» in cui esso si sarebbe risolto, alla fine di questo ultimo libro egli oppone un'apparizione di Berlusconi (allora presidente solo del Milan) allo stadio di S.Siro, in quello stesso 1979, e la confronta con la sua attuale presenza politica e mediatica: ma di quell'apparizione, della sua corvaca disponibilità a piacere, non riesce a scorgere nessun possibile sviluppo distruttivo. Queste infatti le ultime parole del libro: «Non vedo nessuna dinamica, né parabola. Nessun centro e nessuna periferia: registrazione desolata di un'assenza di prospettive, di una avvolgente chiusura della realtà e del linguaggio su se stessi, accompagnata dal negarsi continuo di ogni referente, di ogni riconoscibilità di ciò stesso che si riconosce, di ogni identificazione tra i nomi e le persone, pure ben identificabili, che li portano.

Sia o non sia un romanzo, abbia o non abbia come soggetto Berlusconi, questo libro è prima di tutto un diario (che si nega come tale) di un intellettuale che osserva il mondo e la scena pubblica da una sua spe-

cola personale, dove è guida e centro di una sorta di setta di «catecumeni» di una fede indefinibile, costituita da amici di cui vengono continuamente evocati i nomi e le discussioni eterogenee, i giudizi disinvolti e spesso polemici sui più vari fenomeni culturali e politici: in questa specola egli si riavvolge, quasi si consuma e si lacera (è anche un martire, un crocifisso), in una ossessiva considerazione delle difficoltà, delle contraddizioni, delle sospensioni, ma anche delle coincidenze, delle combinazioni, delle sorprese in cui si dibattono i suoi pensieri quotidiani, con al centro la letteratura, il suo farsi, il suo cercare uno spazio nel mondo.

Ma perché allora proprio Berlusconi, in questa veste di Duca di Mantova? Perché, nel suo attuale controllo dei media, egli è non solo il maggiore editore italiano, ma il maggiore fattore di storie, editore/ autore/ seduttore globale, che, scendendo in campo, ha invaso il campo delle parole («inquinando, inflazionando, togliendo alle parole valore, le parole non contano più, nessuno può dare la sua parola», p.8). Con le sue televisioni e con tutto il resto egli moltiplica le storie, ha invitato tutti a raccontarle: insopportabile, proprio perché in questo modo si pone come «il più grande romanziere vivente, cioè il più grande buffone che ci sia in giro, sulla scena italiana e qualche volta internazionale» (p.13). Proprio in questa proliferazione di storie, ac-



Nord di Roma. Al Cavaliere e al cane eponimo si aggiungono poi vari personaggi della corte del Cavaliere, tra cui in primis si distingue l'avvocato Previti, con la precisazione che qui non si tratterebbe del Previti reale, ma di un «personaggio» che solamente recherebbe il suo stesso nome. Effetti ambigualmente ironici sprigionano da certe interrogazioni sui comportamenti privati di questi personaggi: si accenna al rapporto con una donna «che, si diceva, era stata amante di Previti» (p.76), il che fa sorgere «il pensiero sul corpo nudo di quel Cresco» (p.81); ci si pone l'inquietante domanda se il Duca sia felice («È il Duca felice? Conosce la felicità? Sa di cosa parliamo quando si parla di felicità?», p.157), si pensa ai suoi momenti di solitudine, lo si immagina nei suoi atti più privati ed «invisibili» (cosa fa quando si mette a letto?), e si fantasma anche sull'ora della sua inevitabile morte, ecc.

Il romanzo è pieno di scatti rivelatori, che da un'immagine sfuggente, dall'osservazione di un semplice gesto o di una marginale combinazione sanno ricavare segni che fissano in piena evidenza il rilievo e l'evanescenza del paesaggio umano che calca la scena del nostro mondo, del melodramma contraddittorio che stiamo vivendo. Cordelli ha una vocazione di «antropologo», tenderebbe a darci un'immagine in profondità, fatta di corpi, di colori, di visioni, dell'Italia del Duca/ Cavaliere, di ciò che è diventata e che siamo diventati (e non a caso evoca qui i nomi di due grandi «scrittori antropologi», Gadda e Brancati): ma a questa sovrappone il suo *habitus* di osservatore/ spia, che dispone le tessere in un puzzle in cui non si può trovare né il centro né la periferia, e il suo spirito di contraddizione, la sua tendenza a spostare e rovesciare i rapporti, a procedere per diversioni (e in questo gioca anche la suggestione di Sciascia, la cui presenza, legata a vari riferimenti al film di Emidio Greco tratto da *Il consiglio d'Egitto*, percorre tutto il romanzo). In un intreccio di fili inestricabile, dove tutti i dati, i temi, le figure, continuamente si sovrappongono e si scindono, lo sguardo antropologico si rovescia allora in una dichiarazione d'inconoscibilità del mondo, nella verifica di una sconfitta collettiva (della politica e della letteratura). Se è un libro su Berlusconi, *Il Duca di Mantova* è un libro sull'evanescenza della politica, sulla sua fuga, sull'evaporazione mediatica, sull'impossibilità di conoscere e di raccontare il confuso mondo su cui quel Duca procede a cavallo. I ruoli del Duca, di Rigoletto, della povera Gilda sedotta e messa nel sacco, si sono intrecciati così perversamente che non riusciamo più a districarli: questo libro oltremoderamente pessimistico, forse involontariamente nichilistico, alla fine lascia però, a chi, come me, ama il melodramma, la speranza che alla fine sia proprio il Duca a rimanere nel sacco.

Il Duca di Mantova di Franco Cordelli Rizzoli, pp.213, euro 15,00

compagnata dall'estetizzazione di ogni aspetto della vita, sta uno dei mali profondi dell'anima italiana, che quel Duca raccoglie e fa espandere: suo è l'ambito del melodramma, che Cordelli (come Tomasi di Lampedusa, qui a tal proposito citato) disinvoltamente detesta (io non sono proprio d'accordo con questo furore contro il melodramma: e del resto il fatto che a Berlusconi si possa attribuire l'etichetta di Duca di Mantova mostra che anche dal melodramma si può ricavare qualche istanza «critica»). Questo Duca melodrammatico è entrato dentro ciascuno di noi; e le negazioni e i ribaltamenti continui di cui è fatto questo romanzo/ non romanzo sembrano proprio voler rendere conto del fatto che ogni linguaggio è compromesso dalla sua presen-

za: demiurgo della finzione e del travestimento, egli costringe alla finzione e al travestimento anche chi a lui vuole opporsi. E si può affacciare anche un'ipotesi «agghiacciante», che cioè «vi sia un Duca di Mantova, o uno scudiero del Duca, in ciascuno di noi» (p.144), per fortuna contraddetta poi da una negazione recisa («In me non c'è un briciolo del Duca di Mantova, nessun Duca, neppure l'ombra», p.149). A questo Cavaliere/ Duca riconduce qui anche la presenza di un cane (il cane, come in altri libri di Cordelli, è figura ambigua di alterità), che l'autore dice di aver ricevuto per posta, e a cui, pur riconsegnandolo a chi glielo ha donato (abitante in via Silvio Pellico), impone il nome di Silvio, andando ogni tanto a prenderlo per portarlo a spasso nella zona

2004

Un anno d'affari per voi!!

MOBILI

rud



ALENA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici:

- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante

€795,00*

L. 1.539.000



NEMO Cameretta a ponte

€390,00*

L. 755.000

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

PROMOZIONE
10 RATE
A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

Ricordati che...

gli altri commerciano i mobili...

noi li produciamo!!

PLUTO Cameretta a soppalco

€399,00*

L. 772.000



RITIRO DIRETTO
PRONTA CONSEGNA

1 nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Piattamarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIAMO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Cantine
Tel. 050 643396

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 36301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrizza, 5
Tel. 0577 384143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rossa - Via Salina, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Cassina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHARA (Verona)
Via Camparada, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 964042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicera - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379967/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 765277

ROMA
Via Pretestina, 1204/b
Tel. 06 22424153